

<b>Zeitschrift:</b>	Quaderni grigionitaliani
<b>Herausgeber:</b>	Pro Grigioni Italiano
<b>Band:</b>	45 (1976)
<b>Heft:</b>	3
<b>Artikel:</b>	La chianzun dalla guerra dagl chiaste da Müs di Gian Travers
<b>Autor:</b>	Stampa, Renato
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-35388">https://doi.org/10.5169/seals-35388</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 07.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La chianzun dalla guerra dagl chiaste da Müs di Gian Travers

## La canzone della guerra di Musso - Tradotta da Renato Stampa

### 1. INTRODUZIONE

Gian Travers nacque intorno al 1483 a Zuoz in Engadina. A quanto pare i Travers erano di origine veneziana. La famiglia, benestante, viveva in Engadina e nella Tomiliasca<sup>1)</sup>. L'autore della Chianzun fu nobilitato dall'imperatore Massimiliano. - A otto anni il ragazzo lasciò la casa paterna e per molti anni la famiglia rimase senza sue notizie, cosicché lo si riteneva scomparso. Grande fu la gioia dei familiari quando Gian, dopo ben tredici anni, ritornò improvvisamente a casa! Egli era stato a Monaco di Baviera, nella Transilvania e in altri luoghi. Pur girando per il mondo, ebbe l'occasione e la perseveranza di acquistarsi una solida cultura, ora studiando, ora imparando dalla vita stessa, affrontando coraggiosamente pericoli e disagi... La patria gli affidò in seguito molti e delicati uffici. Secondo il manoscritto C della 'Chianzun', egli sarebbe stato ... Vallis Telinae Guber-

nator', e anche il Flugi (v.o.c.) asserisce la stessa cosa. — Secondo il *Compendio della storia della Rezia di Rosio de Porta* (1787) un Gioachino Travers fu Governatore della Valtellina dal 1517-19 e dal 1523-25, un Giacomo T. dal 1529-31 e dal 1547-49. Un Giovanni T. è governatore dal 1577-79. Essendo il nostro nato intorno al 1483, nel 1579 avrebbe avuto 96 anni, dunque è poco probabile che a quell'età abbia assunto il delicato ufficio di governatore! Dal 1565-67 un Giovanni T. è 'Vicario' della Valtellina — ma è poco probabile che sia il nostro, perché nel 1567 avrebbe avuto circa 84 anni... Secondo il Flugi (o.c.), nel 1556 il nostro predicò a Zuoz il vangelo, all'età di 73 anni. Secondo queste considerazioni Gian Travers non fu né governatore, né 'Vicario' della Valtellina. O sbaglia il de Porta?

<sup>1)</sup> Forma ufficiale invece di Domigliasca, derivando appunto la parola dal lat. *tumulus*, cfr. anche Tomils!

Il Travers prese naturalmente parte alla guerra di Musso (1525-1527). Egli non era soltanto capace di maneggiare la spada, ma anche la penna. Perciò si accinse a dimostrare ai suoi coetanei che errava chi sosteneva che il linguaggio ladino non si prestava a essere scritto. Nel 1527 la descrizione della guerra di Musso, scritta in versi, era finita.

La Chianzun comprende 704 versi, quinari, senari, settenari, ottonari, decasillabi, endecasillabi, alessandrini e chi più ne ha più ne metta... La rima, in maggior parte composta di consonanze e assonanze, è baciata: aa, bb, cc, ecc., la punteggiatura e l'ortografia adottate dal Traves — se di punteggiatura e di ortografia si può parlare — non facilitano al lettore la comprensione del testo. Non è infatti la carica di lirismo a rendere talvolta piacevoli e simpatici i suoi versi primitivi, quasi rozzi, poiché questa carica manca completamente, ma il soffio di umanità che si sprigiona qua e là... il sentimento del guerriero che non è solo guerriero, ma, direi, anche uomo, pronto a condannare non solo l'atteggiamento del nemico, ma anche quello dei suoi concittadini, i quali, vivendo in un mondo irrequieto e bellicoso, commettevano tremende atrocità e ignoravano i valori della giustizia, della clemenza, dell'amore verso il prossimo. Basti pensare alla decapitazione del castellano o commissario di Chiavenna, che non aveva tradito la patria, ma unicamente trascurato o meglio non giustamente valutato una situazione apparentemente priva di pericoli, la quale, purtroppo, causò la perdita del castello

di Chiavenna, preso, mediante un piano astuto e ben preparato, dai soldati del castellano di Musso !

Forse il lettore si domanderà quale fu il motivo che mi indusse a tradurre la 'Chianzun' del Travers, un'opera che, come ho potuto constatare, i Romanci stessi, con poche eccezioni, non hanno mai letto o forse solo pochi versi. Probabilmente per la semplice ragione che non esiste un'edizione commentata, con le rispettive annotazioni, spiegazioni ecc. ecc., munita di un glossario che ne agevolerebbe la lettura. Ebbene, ho assunto il compito di tradurre la 'Chianzun' per dare alla prof. Lisignoli di Chiavenna la possibilità di consultare anche la 'Chianzun' del Travers, prima di pubblicare un suo studio sul castellano di Musso, nominato comunemente anche Medeghino (Medici). Questa è la ragione o il movente per cui mi sono messo al lavoro e, devo dire, non fu una traduzione facile. Perciò chiedo scusa al lettore se dovesse riscontrare, nella traduzione, qualche inesattezza... Essendo lo scopo principale della traduzione quello di descrivere in italiano i fatti avvenuti durante la guerra di Musso, dunque di un avvenimento che interessa non solo noi Grigioni, ma anche i nostri vicini d'oltre confine, è ovvio che la 'Chianzun' poteva essere tradotta solo in prosa, essendo appunto il linguaggio del Travers, come abbiamo già osservato, duro, scabroso e maldestro.

La traduzione è stata eseguita sulla scorta della pubblicazione di A. e B. Schorta-Gantenbein: *Gian Travers, La Chianzun dalla guerra dagl Chiaste da Müs*, in cui sono, fra l'altro, con-

frontate le varianti di sei manoscritti — non autografi però —, il più vecchio manoscritto è del 1639, di uno studio di A. Flugi, Johann von Travers 'Gedicht vom Müsserkriege und die ladinische Literatur des XVI. Jahrhunderts', Bern, 1864 e della Rätoromanische Chrestomathie di C. Decurtins, Erlangen, 1908.

Che la spinta di eseguire la traduzione che permetta di leggere e di comprendere senza difficoltà la Chianzun del Travers sia venuta dall'estero, potrebbe indurre il lettore a fare le sue riflessioni...

## 2. TRADUZIONE DELLA CANZONE

L'autore inizia la sua Chianzun invocando Dio, onnipotente 'padrone' <sup>2)</sup> del cielo e della terra, affinché gli conceda la grazia di compiere il lavoro che si è proposto. Poiché ogni opera deve avere la benedizione del cielo, se vuol esser portata a buon fine. «Voglio raccontare», dice l'autore, «come si svolse la guerra che durò due anni, iniziando con la descrizione della presa del castello di Chiavenna, attenendomi sempre alla verità.

Le Leghe furono incitate dal re di Francia a dichiarare la guerra al duca di Milano. Perciò esse ordinarono ai loro capitani di mobilitare le loro compagnie. Nel contempo si riunì a Coira un consiglio di 'prosmauns' <sup>3)</sup>, al quale prese parte la maggior parte dei capitani. Avuto sentore di quanto stava accadendo, Milano inviò un messaggio al consiglio, chiedendo cosa stessero tramando le Tre Leghe, avendo esse promesso di mantenere

buoni rapporti di vicinato e inviato i loro ambasciatori, dopo che le Leghe ritornarono da Cafrin (?) e ricuperarono le Pievi che avevano perdute. Il Duca <sup>4)</sup> comunicò al consiglio che il suo atteggiamento non gli piaceva punto e che egli voleva sapere se le Leghe avessero intenzione di prendere parte alle ostilità <sup>5)</sup> contro il suo ducato. In tal caso egli avrebbe fatto largo uso della sua potenza per vendicarsi di una simile ingiustizia. Il consiglio di Coira non apprezzò però giustamente tali minacce, e a forte maggioranza decise di sostenere il re di Francia, di aver cura dei loro castelli e delle loro terre, essendo questo nel loro interesse. Così, con 'poca sapienza', le Leghe assunsero un grave rischio, senza pensare alle conseguenze che potevano derivare per il bene comune. Allora il Duca decise di impossessarsi del castello di Chiavenna, delle Pievi e della Valtellina, cosicché i Grigioni sarebbero rimasti a mani vuote !

La difesa del castello di Chiavenna era purtroppo stata trascurata, e questo era noto al castellano di Musso, il quale già si rallegrava di conquistare con facilità il castello.

Egli mobilitò a Como e a Lecco un forte numero di soldati, avvisando nel contempo il conte d'Arco dei suoi

<sup>2)</sup> Alcune parole o gruppi di parole si scrivono fra due segni grafici dell'elisione, ossia apostrofi, quando si vuol conservare le caratteristiche del testo originale.

<sup>3)</sup> Cittadini delle Leghe, una specie di consiglio di guerra.

<sup>4)</sup> Duca e Castellano, con la maiuscola, indicano, se non sono seguiti da attributi o da apposizioni, il duca di Milano e il castellano di Musso.

<sup>5)</sup> Della Francia !

progetti. Ascoltate ora ciò che fece Gian Giacomo de Medici, castellano di Musso. Ma preferisco non nominare chi gli diede questo consiglio. Egli inviò di nottetempo 22 soldati a Chiavenna, i quali penetrarono di soppiatto nella Caurga, muniti fra l'altro anche di funi e di trecce di cuoio (tratschins) nell'intento di impossessarsi del castellano Sylvester<sup>6)</sup> e del castello. Il mattino seguente il Silvestri si recò di buon'ora nella scuderia per dare un'occhiata ai suoi cavalli. Allora i soldati muggiti si impadronirono con facilità del castellano e del castello. Questo avvenne l'8 gennaio del 1525<sup>7)</sup>. La triste notizia si sparse ben presto per Chiavenna e dintorni. I primi ad accorrere in aiuto dei loro concittadini furono i Bregagliotti. Il castellano di Musso era frattanto pure arrivato coi suoi soldati, e anche il conte d'Arco non voleva lasciarsi sfuggire una bella occasione ! I Bregagliotti tenevano però Chiavenna saldamente nelle loro mani. Ma poi le cose presero un'altra piega, perché, a quanto pare, i Bregagliotti avevano poca voglia di attaccare il nemico che ancora indugiava nella pianura sotto Chiavenna. E così essi decisero di tornare a casa... Di conseguenza i Grigioni perdettero tutto il contado (cunto), compresa Chiavenna. Questo fatto sorprese tutti i Grigioni e suscitò fra loro una viva agitazione, specialmente in Valtellina, tanto più che il capitano<sup>8)</sup> era partito alla volta di Fürstenberg. Appena avvisato dell'accaduto, saltò in sella, valicò di notte l'Umbrail e ritornò in Valtellina, dove la soldatesca del conte d'Arco aveva già invaso la parte inferiore della val-

le e s'era data al saccheggio dei poveri Valtellinesi, facendo più di 50 prigionieri e uccidendo alcune persone. Dopo che la popolazione ebbe giurato fedeltà al conte Gerardo, egli credette di poter ormai impossessarsi della Valtellina senza incontrare una seria resistenza.

Ma non era però ancora giunto a Morbegno, allorché il governatore aveva già preso le sue disposizioni per ripristinare le terre perdute. Riunì in primo luogo il maggior numero possibile di uomini. La popolazione, impaurita, lo consigliò di occupare Morbegno, anche se i Morbegnesi avevano giurato fedeltà al Duca.

Frattanto il conte era arrivato coi suoi soldati quasi fino a Talamona<sup>9)</sup>. Il castellano di Musso fu avvisato di quanto stava accadendo, che la popolazione era incerta se tenere col Duca o coi Grigioni.

Quando le ' banderas '<sup>10)</sup> si misero in marcia, il nemico indietreggiò, e ben presto i Grigioni rioccuparono Morbegno<sup>11)</sup> ' con grande allegrezza ' e

6) Sylvester Wolf della Prettigovia.

7) Alla moglie del castellano che, coi figli, si trovava nel castello, i soldati di Musso intimarono d'aprire la porta del castello, altrimenti avrebbero ucciso il marito. Il castellano impose però alla moglie di non aprire la porta, dicendo che egli preferiva piuttosto morire. Ma la moglie, disperata, aprì. Il Silvestri fu in seguito processato e decapitato.

8) Nei primi anni i governatori della Valtellina si chiamavano capitani. Nel 1525 il capitano o governatore era Giorgio de Giorgi di Spluga.

9) A pochi chilometri sopra Morbegno.

10) Le bandiere, o drappelli, cioè i soldati grigioni.

11) Da un'altra fonte storica apprendiamo che la guarnigione nemica che occupava Morbegno era riuscita a lasciare il borgo di nottetempo.

scacciarono il nemico dalla Valtellina. Intanto le Leghe avevano mobilitato un bel numero di uomini. La prima compagnia raggiunse Chiavenna, essendo la Bregaglia particolarmente minacciata. La seconda compagnia si avviò verso la Valtellina. A Chiavenna il castellano Silvestri fu liberato e avviato coi suoi uomini verso la Bregaglia. A Castasegna la comitiva incontrò gli uomini inviati dalla Lega Caddea, i quali lo imprigionarono, lo processarono, lo malmenarono. Poi lo condussero a Piuro dove fu decapitato<sup>12)</sup>. Il povero Silvestri cercò di discolparsi, ma i Grigioni gli rimproveravano d'aver trascurato la difesa del castello e tradito i suoi concittadini ». Questa sentenza induce l'autore a constatare:

*Da fortüna d' pövel sa guarda scodün  
Chi s'inchappa, ho fat mel a minchün.*<sup>13)</sup>  
Essendo state dislocate alcune 'banderas' a Piuro per salvaguardare i beni e l'onore del paese, fu possibile, mediante un salvacondotto, entrare in contatto col nemico. Ma si trattava di difficili trattative che poi non ebbero nessun effetto.

In quel tempo era capitano della Bregaglia Gubert da Castelmur, cui 'obbediva' anche La Puntaglia<sup>14)</sup>. Ora, sentendo un giorno che 'incunter' Chiavenna si dava l'allarme, il Castelmur accorse 'volando leggero come una piuma' per affrontare risolutamente il nemico — e questo suo comportamento fu la causa della sua perdizione —, forse perché era anche testardo (*crapûs*) ». Tradotto quasi letteralmente, l'autore osserva: « Egli (il Castelmur) non deve essere stato ben consigliato d'aver così rifiutato<sup>15)</sup> la

sua patria, la quale gli fu sempre 'inclineda' »<sup>16)</sup>. Alcune 'bandiere' grigioni erano accampate a Bette<sup>17)</sup>. Il nemico, credendo che queste compagnie avessero poca voglia di combattere, decise di attaccarle una domenica, ma si sbagliò, poiché i Grigioni li affrontarono furibondi come leoni... Allora il nemico ripiegò su Chiavenna, dopo aver perduto più di cento uomini, i quali 'non faranno più guerra'. Ma anche Mastrael Lario<sup>18)</sup> fu ferito a morte durante i combattimenti. Alcune 'drachüras'<sup>19)</sup>, accampate a Piuro, si avviarono, per farsi onore, verso Chiavenna, aggirando 'un aspro monticello', situato sopra il borgo e calarono sulla pianura senza che il nemico se ne accorgesse. I buoni Grigioni sorpresero il nemico che avanzava pacificamente sulla via maestra, trasportando munizioni, lo aggredirono e si impossessarono delle munizioni.

Frattanto a Chiavenna e in Valtellina le Leghe avevano concentrato un gran numero di soldati, accorsi per vendicare i danni subiti e recuperare i beni perduti.

Nel contempo l'arciduca d'Austria inviò in tutti i villaggi delle Leghe dele-

<sup>12)</sup> Come mi fu detto, 'schiavazzô' significherebbe 'scavato', ted. 'ausgegraben'. Ma questo significato rimane, così, oscuro, mentre 'decapitato' corrisponde al tragico fatto, storicamente comprovato.

<sup>13)</sup> Ognuno si guardi dal giudizio del popolo. Chi lo ha provato sa cosa è il male, cioè l'ingiustizia e l'ingratitudine.

<sup>14)</sup> Punteggia, frazione di Chiavenna.

<sup>15)</sup> Tradito?

<sup>16)</sup> Ben disposta nei suoi riguardi.

<sup>17)</sup> Frazione di Chiavenna.

<sup>18)</sup> 'Ministrale', oggi presidente di Circolo.

<sup>19)</sup> 'Drittture', tribunale, giurisdizioni, ted. Gerichtsgemeinde, qui compagnie di soldati, mobilitati nei rispettivi comuni.

gati e persone fidate col compito di annunciare a tutti i cittadini grigioni che egli era pronto ad aiutarli a riconquistare il castello di Chiavenna e recuperare tutto quello che avevano perduto. Essi avrebbero però dovuto promettere di richiamare a casa tutti i mercenari che si trovavano a Milano, assoldati dal re di Francia. Le Leghe si fidarono delle sue promesse e richiamarono a casa i loro mercenari. I Confederati svizzeri deplorarono questa decisione, perché significava la rottura dei buoni rapporti fra Confederati e Grigioni. Ma i mercenari grigioni, prima di tornare a casa, volevano ottenere il soldo<sup>20)</sup>, cui avevano diritto, ma che non avevano ancora ricevuto. Intanto il conte Gerardo non perdeva d'occhio la Valtellina. Per rinforzare il suo esercito, egli assoldò anche una compagnia di Napoletani, essendo in grado di rifornire i suoi uomini senza difficoltà. Nello stesso tempo i Grigioni tennero 'un consiglio generale' a Chiavenna, al quale presero parte anche tutti i capitani che si trovavano in Valtellina. Il conte d'Arco approfittò di quest'occasione e fece interrompere la strada nuova<sup>21)</sup>. Quando i capitani convenuti a Chiavenna vollero ritornare in Valtellina, essi furono obbligati, trovando la via interrotta, a ritornare a Chiavenna e a raggiungere la Valtellina attraverso il passo del Bernina ! Senza perder tempo, il conte d'Arco fece gettare un ponte di fortuna là dove l'Adda sboccava nel lago di Como. Questa notizia si diffuse ben presto da Morbegno a Traona.

Il 2 febbraio — era il giorno della «Madonna candelora» — fu celebra-

ta una messa per invocare l'assistenza divina. I Grigioni mossero quindi da Morbegno e da Traona verso il ponte di Mantello, da dove avanzarono riuniti per affrontare il nemico, il quale aprì subito il fuoco. I Grigioni si sparagliarono tosto per la pianura, non per paura del nemico, ma per non esporsi in gruppi compatti al suo fuoco. A Dubino il nemico era protetto da varie fortificazioni, ma esso fu ben presto messo in fuga. L'esercito grigione passò, nella pianura, al contrattacco, con un fuoco ben nutrito della fanteria e dell'artiglieria. Dopo aver subìto gravi perdite, il nemico gettò via le armi e si diede alla fuga, non essendo in grado di resistere alla 'virtù grigione'... Più di trecento uomini rimasero sul terreno. Il conte d'Arco fu obbligato a interrompere l'avanzata, e non fece nemmeno in tempo a seppellire i morti, incalzato dai 'buoni Grigioni'... Il nemico passò il ponte che aveva gettato sull'Adda, abbandonando tre belle bandiere ai Grigioni. «Tutto questo avvenne», osserva l'autore, «per volontà di Dio». — I Grigioni ripiegarono quindi sui loro accampamenti. Solo quattro compagni mancavano all'appello. Essi non avevano subìto altri danni durante questa scaramuccia.

Intanto i mercenari grigioni, che ancora si trovavano a Milano, ricevuto il soldo che loro spettava, ritornarono a casa, abbandonando Pavia al suo destino. La colpa — se di colpa si può parlare — non era però tutta loro, poiché le Leghe stesse avevano appunto ordinato ai mercenari di ritornare a

<sup>20)</sup> 'La terza peia', paga.

<sup>21)</sup> La strada che collegava Chiavenna con la Valtellina.

casa ! A Chiavenna furono tosto avviate delle trattative con Francesco Matt, capitano cremonese, assediato coi suoi uomini nel castello, per ottenere la resa, e presto fu raggiunta un'intesa, secondo cui egli poteva lasciare incolume coi suoi uomini il castello. Il castellano di Musso avrebbe però voluto temporeggiare, differendo a più tardi la resa del castello, ma egli non sarebbe stato in grado di difendersi. Chiavenna fu quindi riconquistata.

Ma altre notizie non confortanti per le Leghe si sparsero a Chiavenna e a Morbegno; a Pavia il re di Francia aveva subito una grave sconfitta, era finito prigioniero insieme con tanti baroni, il suo campo era stato saccheggiato. Questa notizia causò un grande dolore alle Tre Leghe, poiché, con la perdita dell'alleato, la loro situazione politica e militare aveva subito un duro colpo. Esse conclusero perciò col conte Gerardo una tregua di tre mesi, il cui documento comprendeva solo pochi articoli. Ognuno poté quindi ritornare a casa sua.

Durante la tregua le Leghe decisero però di rivolgersi al 'Signore d'Austria'<sup>22)</sup> e inviarono i loro ambasciatori a Innsbruck, persuasi che quel 'gran signore' fosse ben intenzionato nei loro riguardi. Essi lo informarono di quanto era accaduto, ricordando che, per volontà di sua Signoria, i mercenari grigioni erano stati richiamati da Pavia, e proprio per questa ragione le forze imperiali erano riuscite a sconfiggere il re di Francia; quindi era venuto il momento di mantenere la parola data, adoperandosi affinché il castello di Chiavenna e le

Tre Pievi ritornassero sotto il loro dominio. Le Leghe, a loro volta, erano pronte ad aiutarlo e a 'obbedirgli onestamente'. Allora il 'Signore d'Austria', consigliato dai suoi baroni, signori e cavalieri, rispose che egli, 'di sua mano', prolungava la tregua fatta col duca di Milano fino alla Santa Croce di settembre, soggiungendo, a alta voce, ch'egli avrebbe inviato i suoi delegati o messaggeri ('mêš') alle Leghe e al Duca per poter concludere una pace duratura, impegnandosi insomma a fare tutto il possibile per raggiungere questo scopo e anche se non vi fosse riuscito, avrebbe mantenuto la sua promessa. Gli ambasciatori ritornarono a casa, dopo di che fu indetta a Davos la Dieta che prese atto di questa risposta e nominò un altro ambasciatore da inviare a Milano, allo scopo di ottenerne dal Duca l'approvazione di quanto era stato concordato a Innsbruck. Il Duca, non potendo rifiutare di accondiscendere al desiderio del 'Duca d'Austria', di prolungare cioè la durata della tregua, dovette di malavoglia accettare la proposta.

Intanto nelle Leghe avvennero dei disordini, fomentati da certe persone e da alcune giurisdizioni<sup>23)</sup>. Grande scalpore suscitò anche il seguente fatto: per venir incontro all'imperatore, le Leghe gli diedero il permesso di attraversare il loro territorio con sei cento cavalieri. Il salvacondotto non fu però steso in iscritto, ma venne dato solo oralmente, 'à buochia', dalla

<sup>22)</sup> Rosio de Porta: «Ferdinando, Re dei Romani».

<sup>23)</sup> Nel secolo XVI il Cantone era suddiviso in 'drachüras', cioè giurisdizioni, ted. 'Gebietsgemeinden'.

Dieta riunita a Davos. Ora, durante il passaggio dei cavalieri sul nostro territorio, essi furono assaliti e derubati da indigeni, in parte identificati». Il Travers condanna aspramente questa vergognosa azione, osservando che «essa nocque molto alle Leghe e che anche l'imperatore si sentì offeso. La Dieta decise di punire i colpevoli, ma poi non se ne parlò più...» L'autore deplora questo fatto inaudito, poiché, «agendo così verrà il giorno in cui l'innocente sarà castigato e il colpevole assolto, la giustizia calpestata coi piedi...»

Alcuni giorni più tardi gli ambasciatori grigioni conclusero a Milano con l'imperatore e i Milanesi una 'buona e salda' pace, ma, purtroppo, senza effetto...

Un altro consiglio decise in seguito di rinunciare alla collaborazione dell'imperatore<sup>24)</sup>, la qual decisione fu approvata anche dal Vescovo Verulaun e da Messere Scipione Attelaun. Quest'ultimo era l'ambasciatore inviato dal Duca nelle Tre Leghe. Egli asseriva che il Duca lo aveva già un'altra volta autorizzato a prolungare la durata della tregua con le Leghe, se esse fossero state d'accordo. Tutti erano persuasi che, agendo così, la vertenza poteva esser risolta alla meglio. Il castello di Chiavenna non avrebbe più potuto essere rifornito, cosicché esso sarebbe tornato sotto il dominio grigione. Il Vescovo Verulaun si dichiarò inoltre disposto a negoziare la pace con l'ambasciatore ducale, osservando che il castello di Chiavenna, tenuto dal castellano di Musso, sarebbe stato restituito alle Tre Leghe, così pure la Valtellina. Egli si sa-

rebbe occupato con benevolenza, 'cun bun partieu', anche delle Pievi, ma per giungere a una conclusione occorreva dapprima avviare i negoziati coi Milanesi. Nel caso che egli avesse potuto trattare direttamente col Duca e fossero sorte delle difficoltà, egli si sarebbe personalmente impegnato a salvare 'l'onore della pace'. Allora il consiglio<sup>25)</sup>, 'con giusta volontà', credendo che l'offerta del Vescovo Verulaun riguardo ai negoziati di pace fosse veritiera, decise all'unanimità di scegliere gli ambasciatori da inviare a Milano per trattare la pace. I sei (ambasciatori scelti) si dettero appuntamento a Chiavenna. A essi si aggiunse anche il Vescovo Verulaun. A Chiavenna fu loro consegnato un salvacondotto ducale, il quale non poteva essere 'più formale'<sup>26)</sup>. Gli inviati partirono quindi alla volta di Musso, ma ben presto le cose prese-  
ro una piega che prometteva poco di buono: una stalla<sup>27)</sup> fu distrutta da un incendio, e questo fatto era di cattivo augurio.

Il castellano di Musso li ricevette però con grande pompa e, con aria sorridente, li invitò a un banchetto... La nave ducale Pelefigia era pronta a salpare, e il fratello del Castellano accompagnò gli ambasciatori.

A Como furono accolti festosamente dalla popolazione e sembrava che tutti salutassero con gioia il loro arrivo. Giunti a Milano, accompagnati da molti cavalieri, essi avrebbero voluto

<sup>24)</sup> In romanzo: 'our da 'lg Imperadur zavrô', cioè 'separato dall'imperatore'.

<sup>25)</sup> La Dieta di Davos.

<sup>26)</sup> In perfetto ordine.

<sup>27)</sup> Stalla destinata probabilmente a ricoverare i cavalli dei delegati.

iniziare subito le trattative. Il Vescovo Verulaun si recò dal Duca per annunciare il loro arrivo. Ma ben presto egli ritornò recando la notizia di non aver potuto concludere nulla<sup>28)</sup>. Dopo aver atteso molti giorni, gli ambasciatori capirono come stavano le cose e non erano disposti a perdere inutilmente altro tempo. Il Morone o Morun<sup>29)</sup>, come lo chiama il Travers, probabilmente segretario del Duca, aveva però fatto dire loro che, essendo il Duca indisposto, non poteva accoglierli e che del resto il trattato non poteva essere concluso, se essi non avessero accondisceso a prolungare la tregua.

In caso contrario essi sarebbero potuti ritornare a casa loro... Allora decisero di non attendere oltre e un bel giorno partirono alla volta di Como, lasciando a Milano il signor Verulaun. Ma il fratello del Castellano non li abbandonò un sol momento. La sera i delegati arrivarono a Como. Solo il 'lantrichter d' la Port'<sup>30)</sup> preferì continuare il viaggio a cavallo e, come vedremo, la fortuna gli fu propizia. I suoi compagni si imbarcarono, insieme col fratello del Castellano e con altri concittadini delle Tre Leghe che ritornavano da Milano, dove si erano recati per sbrigare i loro affari. Quando le navi raggiunsero Dschen<sup>31)</sup>, la Pelefisia fu circondata da altre navi, piene di 'cattivi catalani', i quali salirono 'con furia' sul ponte della nave, muniti di ogni sorta di armi, nell'intento di condurre la povera gente che si trovava a bordo 'a mal porto'... Essi intimarono ai Grigioni di arrendersi e di consegnare loro le armi, poiché avevano avuto l'ordine di legarli. I Gri-

gioni protestarono, ma invano. Furono portate delle funi con cui si legarono loro le mani. Giunti nella notte a Musso, essi furono condotti nelle prigioni del castello. Allora apparve il Castellano dicendo: — Bun dì, bun dì... buon giorno... — Buon anno, signore, risposero i Grigioni. E il Castellano: — ah, traditori! Ormai siete qui, nelle mie mani! Avete tradito il re di Francia e il Duca, avete ingannato l'imperatore e anche con me avreste tentato di fare lo stesso gioco, ma io vi ho prevenuti! — Allora i prigionieri dissero che non avevano tradito né ingannato nessuno, che essi erano muniti di un salvacondotto rilasciato dal Duca e che venivano ritenuti senza ragione. Ma il Castellano soggiunse ardimente: — Io non vi ho rilasciato nessun salvacondotto e poiché non avete mantenuto fede, ora vi tratterò alla stessa stregua... Voi non avete avuto nessun motivo di scatenare la guerra e di impadronirvi dei miei soldati, di impiccarli... voi ci avete fatto la guerra e tu, Travers<sup>32)</sup>, tu mi hai tanto 'traversato' (gioco di parole!), ma ora non tollero più che tu mi 'traversi'! Domani dovete scrivere ai vostri signori, se volete abbreviare la durata della vostra prigione. O voi mi permettete di rifornire i miei soldati assediati nel castello di Chiavenna o io vi faccio impiccare tutti insieme! E proseguiva ingiuriandoli, senza ascoltare le loro ragioni.

28) Il Duca rifiutò di accogliere per il momento gli ambasciatori.

29) Cfr. la nota alla pagina 192!

30) Della famiglia de Mont, capo della Lega Grigia.

31) Forse Argegno.

32) L'autore della Chianzun.

Essi furono poi trasferiti, sempre incatenati, nelle orride prigioni del Castello superiore e di quello inferiore. Il giorno seguente il Castellano trasmise a Chiavenna l'ordine di impossessarsi del capitano o di ammazzarlo<sup>33)</sup>. Il Bologna<sup>34)</sup> fece sapere a Schimun che, 'in fede sua', lo pregava di recarsi al castello, poiché doveva parlargli, ma che, trattandosi di una faccenda urgente, non c'era tempo da perdere. Il capitano Schimun, fidandosi di quei grandi 'poltroni'<sup>35)</sup>, si recò al castello con alcuni compagni. Mentre il Bologna gli comunicava che era obbligato a eseguire gli ordini ricevuti dal padrone, i suoi uomini si impadronirono del capitano grigione e lo fecero prigioniero. Lui e un compagno furono gettati a terra, quindi malmenati, feriti e poi condotti nella fortezza e trattenuti prigionieri.

Quello stesso giorno la guarnigione mussese si sollevò e gettò nella torre tutti i nostri concittadini che cadevano nelle loro mani. Essi venivano trattati male e ricevevano poco cibo. La popolazione era preoccupata di quanto era accaduto. I prigionieri speravano di non essere abbandonati al loro destino. Le Leghe, indignate, inviarono subito rinforzi a Chiavenna e in Valtellina. Da Mesocco attraverso due impervi valichi<sup>36)</sup>, furono trasportati due cannoni a Chiavenna, con gran fatica e ingenti spese. Il castellano di Musso fu tosto avvisato del loro arrivo, ma egli non credeva che il nemico lo avrebbe attaccato con l'artiglieria, comunque era inquieto, essendo il castello di Chiavenna anche mal rifornito. Sperava però che Morun (Morone) non gli avrebbe negato il suo aiu-

to, sennonché proprio in quei giorni il Morun stesso era stato fatto prigioniero<sup>37)</sup>! Del resto, proprio il Duca aveva acconsentito che gli ambasciatori grigioni fossero stati fatti prigionieri! E senza il consenso ducale, il Castellano non avrebbe certamente agito nel modo che abbiamo descritto. 'Per acqua e per terra', scrive il Travers, «il castellano di Musso andò in cerca d'aiuto per poter penetrare da più parti in Valtellina e scacciare i Grigioni. Egli arrivò con 1500 uomini a 'd'Alebbi (Delebi) ma i suoi piani fallirono.

I Grigioni, accampati a Traona, furono avvisati dell'arrivo del nemico. Allora essi si mossero lentamente incontro al Medeghino. Se avessero agito senza perder tempo, essi avrebbero potuto impadronirsi del Castellano! Quando questi vide il grosso dell'esercito grigione avanzare lentamente<sup>38)</sup>, ordinò ai suoi uomini di fare

33) Il capitano grigione, residente a Chiavenna.

34) Il capitano mussese, assediato nel castello.

35) Poltroni: nel senso di traditori.

36) Indubbiamente il S. Bernardino e lo Spluga. Attraversando la Forcola, essi sarebbero arrivati in territorio controllato dal Medeghino, mentre il S. Bernardino e lo Spluga erano in mano grigione.

37) Mi pare che, trattandosi di un impegno di non poca importanza, l'aiuto al Castellano di Musso non poteva essere concesso che dal Duca stesso e non dal segretario (?) Morun, come asserisce il Travers. Poiché questi fatti si svolsero nel 1527, mentre il Duca Ludovico il Moro, tradito dall'urano Turmann, fu catturato dai Francesi già nel 1499 e morì in Francia nel 1508, sono propenso a ritenere che l'arresto del Morun (o del Duca ?) nel 1527 sia da attribuire a un errore o a uno scambio di persone da parte degli amanuensi, essendo trascorso quasi un secolo fra la stesura del testo autografo (1527), smarrito, e il più vecchio manoscritto tuttora esistente, che risale, come abbiamo già osservato, al 1639.

38) Si trattava di 4800 uomini.

dietrofront, battendo la stessa via da cui erano venuti... Comunque Morbegno era saldamente tenuta dal Medeghino. Vedendo però avanzare il grosso esercito grigione e confederato, il presidio mussese preferì abbandonare il borgo di nottetempo e raggiungere l'esercito del Castellano». Il Travers non menziona questo fatto, bensì il tentativo di 500 fucilieri, comandati dal capitano Grâs, di accerchiare il nemico, attraversando la valle del Bitto e il pendio sinistro della Valtellina, per calare sulla pianura a ovest di Morbegno e attaccare il nemico alle spalle... « Ma, poiché nessuno venne loro in aiuto, essi furono obbligati a darsi alla fuga, abbandonando la terra di Sacco. Ma i Grigioni non si dettero per vinti e decisero di riattaccare. Avendo avuto sentore di quest'intenzione, il nemico si ritirò nei suoi accampamenti. Frattanto Gian Battista, uomo senza onore e traditore, venne, attraverso la val Medra<sup>39)</sup>, non saprei con quanti uomini, nell'intenzione di assalire i suoi signori<sup>40)</sup> e recar danno alla patria. Ma egli incontrò una tale resistenza da parte dei Grigioni che dovette ritirarsi precipitosamente.

La situazione del Medeghino andava sempre più peggiorando ed egli era molto preoccupato. A Chiavenna, i due cannoni arrivati da Mesocco erano pronti ad entrare in funzione e iniziarono senza perder tempo lo smantellamento della rocca, la quale resisté però a lungo agli attacchi, ma poi la guarnigione dovette finalmente arrendersi. Rodolfo de Marmels, capitano generale e uomo molto valoroso, concesse al comandante mussese e

ai suoi uomini di lasciare incolumi il castello e la città. Il castello fu quindi raso al suolo. Il Castellano di Musso, furioso d'aver perso il castello di Chiavenna, ordinò di sorvegliare e trattare ancor più severamente i prigionieri grigioni, tenendoli incatenati giorno e notte.

Un giorno arrivarono a Musso due delegati svizzeri con l'incarico di sondare le possibilità di raggiungere un accordo fra le Leghe e l'irato Castellano. Essi riuscirono bensì a concludere una tregua di tre mesi, ma le condizioni dei prigionieri rimasero immutate. I delegati ritornarono a casa, ma i poveri prigionieri languivano nelle tetre prigioni del castello, quasi dimenticati dai loro concittadini ». E l'autore aggiunge non senza amarezza: « Serva questo esempio a dimostrare come i prodi uomini vengono ripagati per i servizi resi ai loro concittadini... Questi, infatti, rimproveravano loro d'aver agito senza prudenza, fidandosi ciecamente delle promesse del Castellano... ».

In quel tempo nel comune di val Bregaglia circolava persino una vergognosa 'chianzun', in cui ci si faceva beffe dei prigionieri, la qual canzone non fece onore all'autore che la scrisse. Come è difficile », soggiunge « servire la comunità ! Chi agisce male non vien punito e chi agisce bene non vien 'rimunerato' ... Eppure, ogni cittadino deve amare la 'prudèntia'<sup>41)</sup> e servire fedelmente la patria. Allora può esser certo che Dio non l'abbandonerà.

39) Valle laterale, a est della valle del Bitto.

40) I Grigioni.

41) La prodezza ?

Durante la tregua menzionata si ritenne di avviare nuovi negoziati col Castellano per ottenere la liberazione dei prigionieri, ma quello faceva l'orecchio del mercante. Venne però l'ora in cui egli dichiarò agli ambasciatori 'svizers' e alle Leghe d'esser disposto a rilasciare i prigionieri qualora gli fossero consegnate, nel suo castello, 15'000 corone, metà alla consegna dei prigionieri e metà nel corso dell'estate.

Ma, poiché allora la tregua di tre mesi sarebbe scaduta, essa venne prolungata di altri sei mesi.

Pochi giorni dopo gli ambasciatori ritornarono a Musso e consegnarono al Castellano 5'000 corone<sup>42)</sup>, il quale liberò finalmente i prigionieri che poterono ritornare a casa insieme con gli ambasciatori. La loro prigione era durata sei mesi.

Durante questo tempo molte cose successero nelle Leghe. Il papa, il re di Francia e la 'Signuria'<sup>43)</sup> conclusero una lega col duca di Milano allo scopo di scacciare i 'tramuntauns'<sup>44)</sup> dalla Lombardia. Ai Grigioni fu suggerito di fare la pace col castellano di Musso. Dopo un'intensa propagan-

da, svolta nelle Leghe, fu finalmente conclusa la pace<sup>45)</sup>. Così », osserva l'autore, « credo d'aver mantenuto la promessa fatta al principio, di descrivere cioè i fatti avvenuti nei due anni in cui durò la guerra :

*Cun quaist ho fin l' historia mia,  
Ch' ludo saia Dieu, e la Mam(m)a sia ».*

\* \* \*

*In otio suo Johannes Travers meditatus est  
Anno partus salutiferi, Milesimo  
Quingentesimo vigesimo septimo  
Mensis 10bris die  
vigesimo octavo*

<sup>42)</sup> Avendo il Castellano chiesto 15'000 corone, i Confederati avrebbero dovuto consegnare 7'500 corone e non 5'000.

<sup>43)</sup> L'Austria, perchè egli scrive sempre il Signore d'Austria.

<sup>44)</sup> I Grigioni e i Confederati che abitavano al di là delle Alpi.

<sup>45)</sup> 7 maggio 1531, patto fra il Duca e i Grigioni. Il Castellano, dichiarato un ribelle, fu obbligato a sparire definitivamente dalla scena politica. Gli furono però sborsati 35'000 fiorini. — La guerra, come abbiamo osservato, non sarebbe durata due, ma sei anni, dal 1525 al 1531 !